ISTRUZIONE VETERINARIA

PE' MANISCALCHI E COLONI SULLA PRESENTE EPIDEMIA CONTAGIOSA DE' BUOI

DEL CON. FRANCESCO BONSI.

SECONDA EDIZIONE

Arricchita di ciò che hanno presentato di più notabile le epizootie regnate in Toscana nel 1796., e 1800,

IN FIRENZE

Presso Guglielmo Piatti.

Morborum quoque te causas & signa docebo.
Virgil. Georg. Lib. 3.

ISTRUZIONE VETERINARIA.

LA Costituzione Epidemica degli Animali Bovini (I), che sentesi avere invase e maltrattate attualmente le Provincie della Marca, di Ancona, di Fano, e da cui si hanno forti sospetti di credere non immune il Territorio Pesarese, obbliga la Congregazione della Sanità di Rimino, per essere a quello confinante, di vegliare colla massima vigilanza non solo alla conservazione del suo Territorio, e del rimanente della Provincia, ma eziandio alla providenza di premunire la Popolazione di tutti quei lumi, i quali si rendono onninamente necessarj a riconoscere il carattere di detto Male Epidemico, in caso che ad onta delle pubbliche sollecitudini, il che Dio non voglia, vi s' introducesse. Quindi è che inculcando colla massima premura la più esatta osservanza dei regolamenti finora emanati su di tale emergente (II) ha presa la risoluzione di comunicare, ed insinuare l' uso di quanto quì sotto si espone non meno per la preservazione, che per la cura del Bestiame Bovino.

Segni del Primo Grado della Malattia.

Dai ragguagli pertanto, che sonosi avuti sinora del Male Epidemico, si rileva ch' egli si annunzia con indurre ne' Buoi malinconìa, per cui tengono la testa bassa; con prosciugamento, o aridità di narici, e cessazione dal ruminare (III).

Segni del Secondo Grado.

Succede a questi la Febbre (IV), la quale secondo l' arte riconoscendosi da' polsi, e non essendo questi così facili a sentirsi nelle Bestie, specialmente pingui, e molto meno dalle persone inesperte e idiote, quali sono i Contadini, si contenteranno questi di rilevarla dal calore delle orecchie, dalla base delle corna; dal maggiore, o minore affanno nel respirare; dal maggior calore del fiato, e dall' aridità delle narici, e della lingua (V). In questo secondo periodo del Male manifestasi una lagrimazione più abbondante, lo sterco più mal digerito; ed esaminata diligentemente la lingua, vi si ravvisano alcune macchie più o meno livide, o delle fenditure, in alcuna parte della medesima.

Segni del Terzo Grado.

Lasciato il Male a se stesso (VI) succede l'abbassamento e freddezza delle orecchie, il flus-

flusso del corpo fetidissimo, e per lo più tinto di sangue: le macchie livide si alzano in vescichette, o si cangiano in ulceri cancerose; gl' occhi s' infossano, l' Animale manda un lamento insolito e affannoso, e trovasi nell' estremo pericolo di morte.

Metodo Preservativo.

Siccome temeraria cosa sarebbe il confidare unicamente ne' rimedj curativi, introdotto che fosse il Male, credesi perciò di dover premettere a quelli i seguenti Regolamenti da inviolabilmente osservarsi.

I. Tosto che vi ha luogo a sospettare con fondamento, che il Bue possa essere attaccato dal Male Epidemico, separisi immediatamente dai sani, rimovendo dalla stalla, già anch' essa sospetta, tutt' i sani; collocando questi in luogo totalmente appartato, e per niun modo comunicante colla stalla medesima.

Quando però ciò per mancanza di luogo non fosse eseguibile, separisi la Bestia sospetta con tutto ciò che a lei appartiene, cioè Corde, Capezze, Coperte, ec., e si spurghi tutta la stalla, e specialmente la mangiatoja, ed il posto del Bue separato, profumando la stalla a porte chiuse, ed estrattine prima gli altri Animali, con vapore di zolfo, e lavando il posto con aceto più volte. Lo stabbio, che dovrà essere totalmente levato, perchè confuso, si seppellirà interamente.

II. Assicurandosi poi la malattia nell' Animale già separato, maggiori si esigono l diligenze (VII). Si visiti diligentemente più volte al giorno la bocca di tutt' i sani per accertarsi dell' esistenza o nò delle indicate lividure, e fenditure per potervi prestare a tempo gli opportuni soccorsi; e la stessa osservazione si farà anche all' ano; perchè in altre Epidemie consimili sonosi ivi osservate tali macchie, vesciche &c. Sarà pur necessario di accrescere lo spurgo della stalla, replicando i profumi, le lavature &c.

III. Che se non avvertiti i primi segni della Malattia si scoprisse nella stalla qualche Animale realmente malato (VIII), allora sarà indispensabile il separare da quello tutt' i sani, estraendoli dalla stalla già certamente infetta, e collocandoli come si è detto al Numero I.

IV. Affine di garantire i sani, per quanto è possibile, dall' essere attaccati dalla temuta Epidemia, converrà nutrirli discretamente coi soliti loro alimenti; dar loro un giorno sì ed uno nò Sal comune (IX) in poca quantità di semola alquanto inumidita, cioè da mezz' oncia fino ad un oncia, secondo la grandezza della Bestia, e tenere infuso nell' acqua di loro bevanda un grosso pezzo di Antimonio crudo; tenerli bene strigliati, e governati; non obbligarli a soverchia fatica, e lavar loro alla giornata la bocca con aceto ed acqua. Così nel tempo del lavoro potrà

trà legarsi loro al muso un cestello con is-toppa inzuppata di aceto.

Metodo Curativo.

Cura del Primo Grado.

Si darà la prima mattina al Bue malato mezza libbra di tartaro di botte sottilmente polverizzato, e bollito in un boccale e mezzo di decozione d' orzo (x), e la sera un boccone fatto con mezz' oncia di nitro polverizzato, due ottave di canfora polvere di fiori di camomilla. e miele quanto basta, dandogli dietro un boccale di decozione d'orzo; e questo boccone dovrà continuarsi ogni sera fino alla guarigione. Nelle susseguenti mattine gli si darà un boccale e mezzo di bollitura di fiori di camomilla con entro due once di nitro. Al primo apparire di qualunque segno converrà aprire alla giogaja un laccio, introducendovi la radice di elleboro nero, e mantenervi lo spurgo (xi).

Cura del Secondo Grado.

Si ristringa il vitto al Bue malato, nel che le Bestie si regolano bene naturalmente. Sarà però giovevole spruzzargli l' alimento con acqua e aceto, come pure di alterargli discretamente con buon aceto l' acqua di sua bevanda. In caso poi che ricusasse di nutrir-

si

si spontaneamente, gli si darà mattina e sera col solito strumento una scorrevole poltiglia, fatta ogni volta con una buona libbra di farina d' orzo bollita in acqua: avvertendo di star ben lontani dal volgare pregiudizio di somministrare brodi, uova, e tali altre cose, le quali non si convengono per conto alcuno a questi Animali, che non sono carnivori (XII). Lo stesso dicasi della Teriaca, e di tutti gli altri rimedj intesi sotto il nome di Alessifarmaci, Cordiali ec., i quali ad altro non vagliono, che ad aumentare il calore, la febbre, e peggiorare per conseguenza la malattia. Nel tempo stesso, e molto più se vi sarà il Flusso di Corpo, si dovranno usare i lavativi, pe' quali basterà la bollitura di camomilla con miele, ed un' oncia e mezza di Diascordio del Fracastoro. Questi si replicheranno secondo l'occorrenza. Continuando però la Dissenterìa, nell' acqua che dovrà servire per bevanda ordinaria del Bue, si ponga una discreta quantità di fior di farina di grano, tanto ch' essa divenga bianca. Verso il fine di questo secondo periodo, o circa al terzo giorno, si faccia uso della China-China in dose di due once ben polverizzata, impastata con acqua ed involta in farina d' orzo, e diasele dietro un beverone d' acqua d' orzo: continuando l' uso della China fino alla guarigione (XIII).

Le macchie, o fenditure, tosto che appariscono, sarà indispensabile lo scarificarle con

lan-

lancettone, o qualsivoglia altro strumento ben tagliente, e lavarle con aceto impregnato di sale più volte al giorno, dopo di averle ogni volta discretamente strofinate con una pezza aspretta, che si dovrà ogni volta rinnovare, abbruciandole ogni volta che si saranno adoperate. Così pure si dovranno tagliare, e curare le vesciche; le quali se mostrassero di voler passare a gangrena (il che viene indicato dal livido loro colore, dal farsi indolenti, e dal fetore notabile che tramandano) si laveranno frequentemente con vino generoso, in cui sia stata bollita buona dose di China-China. Perchè poi tali vesciche nascono talvolta tanto profondamente nella gola, che non si arriva a tagliarle, sarà d'uopo romperle, introducendovi una bacchetta di salcio, alla cui estremità sia involtata e ben legata della stoppa intrisa di aceto e sale, onde confricando immediatamente il luogo affetto, resti la vescichetta ad un tempo stesso rotta e medicata. Questa bacchetta pure dovrà bruciarsi, e rinnovarsi ogni volta. Nel tempo di queste necessarie operazioni si obbligherà l' Animale a tenere la testa bassa, perchè le materie scolino fuori della bocca.

Cura del Terzo Grado.

Colla medicatura quì sopra decritta, lo stato della malattia o non giungerà a farsi peggiore, o proseguendo si dovrà continuare l'

ma-

indicato metodo, raddoppiando l' uso della China-China: dandola cioè tre, o quattro volte al giorno. Se ciò non giova, l' Animale sarà inevitabilmente perduto.

L' ispezione anatomica (XIV), di cui finora si manca, essendo uno degli essenziali fondamenti per ben dirigere la cura de' Mali, perciò si ordina ed espressamente si comanda a' Maniscalchi tutti che saranno chiamati a medicare le Bestie malate, di aprirle colle debite cautele di Sanità, non solo quelle, che saranno morte, ma eziandio molte di quelle, che saranno in caso prossimo di perire; ed esaminatone attentamente lo stato del Basso-Ventre, del Petto, e del Cervello, presentarne ogni volta precisa Relazione in quest' Uffizio di Sanità.

Le Bestie morte trasportate colla cautela di non istrascinarle per terra, ma sollevate con istanghe, o corde, che si dovranno poi abbruciare, si seppelliranno a qualche distanza dalle case coloniche alla profondità di sette od otto piedi, gettando, ove si potrà, della calce viva sopra il cadavere, e riempiendo la fossa di terra, la quale dovrà essere ben battuta, ed inaffiata d' acqua, poi ricoperta di spini e sassi, affinchè i cani non iscavino la buca, e non diano esito alle putride esalazioni. Le Corde, Coperte, ed altri arnesi che avranno servito al Bue infetto, o morto o guarito, si bruceranno tutte, e i ferri, come Muraglie, Caviglie ec. si purghe-

gheranno col fuoco. I legni della mangiatoja si rasperanno, o pialleranno, e si laveranno con aceto. La stalla si purgherà raschiandone i muri, ed imbiancandoli colla calce. Il pavimento, scopato che sia, si lavi più volte con forti rannate, e a porte chiuse si profumi, come si è detto di sopra, tutta la stalla con vapore di zolfo, o di polvere da schioppo per più giorni; e dopo aver lasciata la medesima a libera ventilazione per quindici o venti giorni, vi si potranno ritornare le Bestie.

ANNOTAZIONI.

Lo zelo patriottico, l'attività non mai risparmiata, l'adempimento fedele alle vigilanti cure del Principato, furono pregj che sempre contraddistinsero le Elezioni della Sanità di Rimino nelle diverse occasioni di Contagio, tanto degli Uomini, quanto degli Animali. Questi lodevoli esempj degli Antecessori vengono indefessamente seguiti dalla odierna Magistratura di Sanità nella presente Contagiosa Epidemia, la quale ha attaccati i Buoi di varj luoghi limitrofi alla vasta estensione della Diocesi in Rimino. Stabilitasi pertanto da Essa colla possibile sollecitudine la linea di separazione fra Noi, la Legazione di Urbino, e la Repubblica di S. Marino, come luoghi sospetti, vi ha disposto un ben regolato Cordone di Casotti con Guardie, affine d' impedire per quanto può l' umana prudenza, che il vicino flagello non penetri nel Riminese e nel rimanente della Legazione di Romagna, come la Dio mercè felicemente avvenne nell' anno 1738. in simile infortunio.

Ottenutesi dai Signori Eletti le necessarie facoltà dalla Legazione, hanno con varj ben meditati Editti sotto le più gravi pene inculcata l' esatta osservanza de' provvedimenti più proprj ed efficaci ad impedire l' intro-

du-

duzione di tuttociò, che per qualsivoglia modo sia suscettibile a ricevere, mantenere e comunicare il miasma epidemico. Nè contenti di riparare all' esterno, hanno altresì cercato di premunire l' interno co' mezzi più ragionevoli alla preservazione di quella salute, che gode attualmente il nostro Bestiame, e alla migliore maniera di curar quelli, che potessero infermarsi con sintomi epidemici, malgrado le stabilite inviolabili diligenze. In vista di ciò per mezzo del lor Secretario degnaronsi di farmi chiedere quella Istruzione, che io credessi la più opportuna e vantaggiosa nelle attuali critiche circostanze, la quale è la presente, che io mi diedi l' onore di loro offerire, e ch' Essi fecero pubblicare il dì 20. Ottobre dell' anno corrente 1786. A questa pertanto, che ora per maggior vantaggio quì riproduco, ho creduto bene di aggiugnere le seguenti Annotazioni, le quali serviranno ad illustrar maggiormente quanto in essa io avea concisamente indicato per indirizzo de' semplici Maniscalchi e Coloni; e ciò in riguardo delle persone più colte le quali amano le riflessioni, e l' erudizione.

(1)

Le Epidemie contagiose de' Buoi, se alla Storia vogliamo prestar fede, le quali in varj tempi più crudelmente afflissero la nostra bel-

bella Italia, sono state sempre esotici funesti semi di pestilenziali malattie generati fuori del salubre suo clima, e in esso da bestie straniere per mala sorte recati. La più infame cupidigia d' illecito lucro, la più punibile malafede sempre ingegnosa nel deludere i più saggi e rigorosi divieti del Principato, sono pur troppo la deplorabile origine di questo flagello. Quante volte è stato fatto un clandestino commercio delle Bestie provenienti d' oltremare, dalle contrade dell' Ungheria, e specialmenre dalle Provincie della Croazia, Schiavonia, e Bosnia (ove tali contagiose malattie sono endemiche o comuni) per trasportarle a questi lidi, altrettante i miseri nostri Agricoltori hanno dovuto piangere l' irreparabile perdita delle Bestie adjutrici delle loro fatiche.

Gli animali bovini che d' oltremare provengono, oltr' essere inutili ai lavori per la lor piccolezza, improprj alla razza per la loro bruttezza, disgustosi a mangiare per la loro carnaccia, quand' anche fossero imbarcati sani, pure a ragione dovrebbesi sempre temere, che potessero recar seco loro il nazionale pestifero germe. I patimenti, e gl' incomodi della navigazione aggiunti alla loro mala disposizione, atti forse non sono a contribuire allo sviluppo della nazionale endemica lor pestilenza? E se questo maligno principio, che ne' loro umori da qualche tempo quieto ed occulto rimaneasi, o pria o de-

dopo di aver essi posto piedi in terra per le dette ed altre cagioni fosse giunto a quel grado di assottigliamento e mobilità, ch' esigesi per lo sviluppo, non sarà forse comunicabile alle nostre bestie grandi, belle, e vigorose, c lla loro irreparabile perdita?

Volgasi uno sguardo al caso accidentale di quel bue smarrito proveniente dall' Ungheria, il quale nell' Agosto dell' ann. 1711 sebbene per poco fosse mal ospite in una stalla di buoi de' Sig. Conti Borromei nella Villa Sermeola circa due miglia lontana da Padova (ove il mercante rinvenuto che l' ebbe il condusse al macello) pure la infettò, e con grande sorpresa chiaramente vedrassi con quanta rapidità ed energia si comunichi il veleno contagioso. Non solo i buoi di detta stalla in capo ad otto giorni, contratto l' epidemico male, morirono quasi tutti, chi in sei, chi in otto giorni; ma non ne passarono altri quindici che tutta la stessa Villa di Sermeola ne rimase infetta. Così l' infezione serpeggiando poscia per tutta l' ampiezza del Padovano si comunicò all' altre Provincie del Veneto Dominio, e nello stato di Milano, ed in altri luoghi rapidamente si propagò.

Abbiamo dalla Storia *de Bovilla peste* del cel. Lancisi Archiatro del Pontefice Clemente XI., che penetrata tale Epidemia nel Regno di Napoli si comunicò poscia nella più ardente stagione dell' ann. 1713. alle bestie dell' Agro Romano. Il raggiro mercantile trovò bene il

modo

modo d' introdurre buoi infetti del Regno di Napoli perfino nella stessa Città di Roma; quindi il Lazio, che due anni in circa con la fedele esecuzione dei buoni regolamenti emanati dalla Sacra Consulta erasi mantenuto illeso da un così vicino flagello, divenne in breve il teatro più tragico di tutta l' Italia; poichè le maggiori sollecitudini dei dotti non poterono ritrovare farmaco atto a domare e vincere quel pestilenziale veleno. Lo stesso Monsig. Lancisi con filosofica ingenuità il confessa dicendo: „ Candide fatemur nullum usquam verum, certum, validum, ac specificum praesidium compertum esse; pleraque vana, multa noxia, pauca alicubi utilia nobis occurrisse. „ L' orribile strage che seguì di questi animali dall' Ottobre del 1713. fino all' Aprile del 1714.. in cui affatto cessò l' influenza, ascese al sorprendente numero di 26252.; a cui se si aggiungono i morti prima dello stabilimento del registro, potrebbesi forse giungere alla somma di circa 30000.; e nello stesso anno ne perirono 70000. nel Piemonte, come asserisce il Vachier Medico di Baréges.

(11)

Alludesi quì all' Editto degli 11. Ottobre di quest' anno, il quale prescrive l' ordine di formare Rastelli con Guardie, proibendo non solo l' introduzione de' buoi sospetti, ma anche

che di qualsivoglia altro corpo atto a trasportar seco il miasma epidemico. „ Ubi de morbo contagioso agitur, nunquam satis cavemus, dum cavemus: „ avverte il celebre Ramazzini nella dotta sua Dissertazione „ de Contagiosa Epidem. Boum. „ E pure non mancheranno forse anche persone, che condannino il rigore per ben cautelarsi. Chi per altro ha fior di senno potrà agevolmente conoscere, se lo spirito di tale massima provenga da crassa ignoranza, oppure da una sciocca politica diretta da un particolare interesse. In simili amare circostanze a nulla vagliono i provvedimenti più saggi, se ad onta dei rigori con cui sono inculcati, manca la fedeltà in alcuno dei varj ordini delle persone che debbono esattamente eseguirli. Gli anelli di questa catena debbono avere la stessa bontà di metallo, perchè essa non ceda, e sia stabile a poter reggere egualmente in tutta la sua estensione. Per questo conto si salvò, come si è indicato, il Contado di Arimino, e per conseguenza tutta la Romagna, il Bolognese, la Lombardia &c. da simile epidemia, da cui furono attaccate le bestie del Territorio Pesarese, nel quale, benchè ristretto, pure vi perirono più di 500. capi di bestiame grosso l' an. 1738. La cagione di così grave calamità fu lo sbarco in Fano di bestie infette provenienti dalla Dalmazia, secondo che racconta il Ch. Medico Monsig. Bianchi nostro concittadino nella Storia di tale Epidemìa.

Non mancano moltissimi esempj, i quali dimostrano, che quando le ben meditate cautele sono eseguite con massimo rigore, siansi preservati i buoi de' siti limitrofi agl' infetti. Fra gli altri singolarissimi sono i riportati dal lodato Lancisi, dell' essersi cioè preservati illesi dall' univessale incendio i bestiami de' Principi Borghesi e Panfili nelle loro ville, unicamente perchè colla più esatta vigilanza furono da ogni esteriore commercio difesi. „ In agro Romano inter ardentia undique pestilenti hoc igne bubilia mirati sumus, duo praesertim armenta ab omni detrimento sarta, tectaque perpetuo servata fuisse: alterum scilicet Principis Pamphilii in ejusdem villa extra portam S. Pancratii; alterum vero Principis Burghesii in eodem praedio, cui nomen S. Nicolai, non alia plane de causa, quam quod intentissima vigilantia prohibitus fuerit externorum corporum, in quæ cadere suspicio poterat, contactus atque vicinitas. „ Nè meno degna di riflessione si è l' altra sua osservazione del contagio insinuatosi in Caprarola, che n' era immune, per l' introduzione di un solo Bue infetto, la quale cessò coll' uccidere i cinque che ne erano stati contaminati; „ Non videtur autem praetereundum, quod contigit in oppido Caprarola; Armentum enim in vivario, vulgo parco, repente morbo laborare coegit, & quinque ex numero boves pestis arripuit. Cum tantae novitatis causa vestigaretur, tandem compertum

tum est, bovem unum e romanis pascuis intra septa admissum cœteros polluisse. Quinque illi igitur interfectis statim lues evanuit. ,,

Non sarebbe dunque difficile, coll'ajuto del Signore Iddio, di preservare al Diocesi Ariminese da sì vicino infortunio, quandochè dalle guardie non si mancasse nè di vigilanza nè di vera fedeltà, incapace ad essere corrotta da' raggiri, dalle private amicizie, o parentele, dal timore della prepotenza, e dall' allettamento dell' oro; e che i contadini avessero meno ostinazione, e più obbedienza. Pur troppo questi non si piccano di far grand' uso della loro ragione, sovente operando per naturale sbadataggine contro gli stessi loro interessi: motivo per cui si rende quasi impossibile il renderli circospetti, prudenti, e docili. Su tali vedute il celebre nostro Monsig. Bianchi nella citata Storia dell' Epidemia del 1738. consigliò, che accadendo che una qualche volta questo male in un qualche luogo s' accenda, tosto si facciano uccidere tutte le bestie sì malate che sane, che si trovassero nelle stalle dove qualcuna sia malata, purgando immantinente le stalle e le vesti de' villani col fuoco, ed anche facendo stare questi alla quarantena. Nè paja strano l' uccidere anche le bestie sane, perciocchè così consigliò anche Monsig. Lancisio &c.

Questi risoluti sacrificj delle prime bestie attaccate dal male contagioso, proposti prima in Roma dal Lancisi, e circa 25. anni dopo

dal

dal Bianchi in Rimino, corsero la stessa sorte, perchè nè quì nè colà furono eseguiti. Il ch. Clerc. (Essais sur les maladies contag. du Betail p. 50.) fu dello stesso parere che i riferiti due Archiatri Pontificj, qualora scrisse. „ A l' instant mème où l' on s' appercevra qu' une ou plusieurs bètes sont affectèes des symptomes descrits, ou de ceux qui accompagnent la contagion voisine, on les assommera sur le champ &c. „ Di questa medesima opinione sono stati altri Uomini grandissimi, come Lieutaud, Lassone, Le Monnier, Lorry, Tronchin, Cochu, le Thieulier, Bordeu, Vachier, Montabourg, ed Haller, i quali consultati dall' ill. Bourgelat approvarono il di lui parere sulla Memoria in cui egli tratta la questione: „ Se sia vantaggioso al Popolo ed allo Stato l' ammazzare sul fatto le bestie attaccate da' mali epidemici e contagiosi? „ Questo gran genio, a cui dobbiamo saper buon grado di avere colla munificenza del suo Re fatto risorgere la Veterinaria dall' oscura abiezione in cui giacea, spargendone i più solidi principj per tutta Europa per mezzo degli Allievi delle Scuole da esso dirette, conchiude che l' uccisione delle prime bestie infette è il mezzo più spedito e più efficace per estirpare tal morbo, ed impedirne ogni progresso, recando questa fortissima ragione: In dugento bestie non perderne se non una sola, come lo comprovò l' esperienza fatta negli Stati dell' Imperatrice Regina, egli è cer-

certamente un partito preferibile a quello di perderle tutte, ed anche di perderne la metà, o la quarta parte.

Cosa apporrebbero a tale provvidenza quei cotali declamatori della soverchia rigidezza delle nostre cautele? Cosa direbbero se per deplorabile balordaggine, o per indegno sovvertimento di qualche guardia (malgrado la vigilanza della Magistratura di Sanità) si passasse il Cordone da persone o bestie sospette, e che per tale cagione l'infezion contagiosa or qua or là nel nostro territorio si allumasse? E che mai direbbero, quand'anche non vedendosi dopo ciò disseminato il male, per istarsene esso quieto e celato, come tante volte accade, lo vedessero poi inaspettatamente svilupparsi nella primavera con maggiore fierezza, e con irreparabile strage? Rimarrebbero al certo muti e storditi, e toccherebbero colle mani che da storditi furono le loro parole: ma frattanto la calamità sarebbe tutta degl'innocenti proprietarj del bestiame, i quali senza alcuna colpa resterebbero puniti dalla caparbietà altrui.

(III)

I segni del primo grado di questo contagioso morbo, i quali per mezzo delle stampe di varie parti sono stati comunicati al Pubblico, recano pochissimo lume per la ricerca de' mezzi onde vincerlo; imperciocchè la malin-

conia, la testa bassa, il prosciugamento delle narici, e la perdita del ruminare si osservano egualmente in altre malattie di carattere benigno e per nulla contagiose. Se nella generalità di questi segni fosse enunciato che in questo primo grado vi precorrono quelle macchie lividette alla lingua, che dal foglio stampato si pongono solo nel secondo grado, avrebbesi allora un non equivoco segno della maligna indole del male, e si considererebbero qual funesto foriere del Glossantrace, che i volgari chiamano Cancro-Volante. Il secondo grado del male pertanto è quello che ne scuopre le insidie e la maligna natura.

(IV)

La Febbre vien posta fra i primi segni del secondo grado, senz'annunziarne il carattere che porta, il quale come cosa essenzialissima dee riconoscersi dal polso. Sarebbe stata cosa vantaggiosissima comunicare al Pubblico in quel foglio la natura della Febbre, giacchè nè il calor delle orecchie, nè la lagrimazione, nè lo sterco mal digerito, possono certamente farla distinguere. Troppo importa il sapere se ne' primi animali attaccati dalla febbre ritrovavasi il polso frequente, elevato, teso, pieno &c. oppure molle, debole, basso &c. ed oltre a ciò massimo vantaggio avrebbe recato l'individuazione ancora di que' vizj che ne' visceri de' cadaveri si fossero osser-

servati, affine di potere in simile disastro regolarsi nel desumere le indicazioni più giuste, o per impiegare il salasso, e gli antiflagistici, o per totalmente tralasciarli, ed usare piuttosto i rimedj antisettici. In così folte tenebre riguardo a ciò che passa nelle bestie vive e gl' intacchi pe' visceri nelle morte potrebbesi dire: „ incogniti morbi nulla est curatio. „ Ma perchè le macchie lividette della lingua espresse nel secondo grado del male, come s' è detto, sono di natura maligna, perciò in questa mia Istruzione non ho fatto parola di salasso. Questo è stato osservato incontrastabilmente nocivo in moltissime Epidemie bovine; nelle quali anzi ha contribuito alla prostrazion delle forze, all' inerzia de' solidi, alla stasi e alla putrescenza de' fluidi. Lancisi intimamente persuaso di tale verità ricavata dall' osservazione e dalla sperienza, rispondendo alla Relazione del P. Borromeo intorno l' Epidemia del 1711: Nè, dice, qui penso di fare alcuna menzione di salassi, di purghe, o di altri violenti medicamenti, perchè non pur inutili, ma sommamente pericolosi io li reputo; mentre tali appunto in tutte le pestilenze, ed in cotesta di Padoa si sono riconosciuti. Per tali pur si riconobbero dal cel. Medico Andrea Goèlike l' anno 1830. nell' Epidemia Bovina del Vivarese, come pure nell'altra dell' anno appresso a Gannac Generalità di Moulins. L' egregio sig. Dott. Jacopo Odoardi Medico primario di Belluno nel

suo bellissimo Discorso su questo soggetto riferisce, che pel morbo della vescica maligna dalla Francia passato nella Valtellina l'an. 1732. l'Ecc. Magistr. della Sanità ne fece pubblicare i mezzi profilattici e curativi, col proibire qualunque salasso nella cura. Dimostrazione di mente spregiudicata fu il far preferire nella medicatura del Cancro-Volante il ferro alla moneta d'argento: nulla valendo la preziosità del metallo che appaga gli amatori delle cose speciose, a fronte di un buon pajo di forbici, o altro strumento tagliente per levar la vescica e la carne mortificata sul fondo e sugli orli dell'ulcera, secondo che il bisogno richiede. Dico secondo che il bisogno richiede, perchè improprio sarebbe lo stabilire per regola generale a quante linee debbano profondarsi le incisioni, com'è stato stampato. La base di questo tumore maligno abbastanza mostra al Professore come debba usare il ferro per levare il cattivo. Pure dirò, che basterà arrivare col ferro sul vivo, e che si deve guardare dalla maliziosa barbarie di certi impostori, i quali per trar profitto dalla stessa loro iniquità rendono per tale detestabile artificio la cura di soverchio lunga e diffiicile.

Da questa vescica, come i buoi, così i cavalli furono attaccati nella lingua l'an. 1770. nel Trentino, nel Bassanese, e nel Feltrino. Perciò la vigilanza dell' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Borromeo Legato

fe-

fece pubblicare a difesa della Provincia di Romagna il metodo più proprio per garantirla[*]. In esso si avvertisce, che se senza apparenza di vescichette nella lingua gli animali si dimostrassero di mala voglia, non si trascuri d' esplorare l' ano, mercechè tali vesciche ivi si manifestavano negli animali della Valle del Sole: e che qualora vi fossero ritrovate, dovessero i Maniscalchi introdurre la mano nell' orificio unta di olio affine di romperle colle unghie. Tale attenzione tendea veramente a sorprendere nella sua origine la fraudolenza del male che cercava nascondersi. Il più delle volte non si può essa rilevar dall' esterno, perchè spesse volte il maligno umore gettasi di primo slancio sopra le parti interne, e le infetta a misura delle particolari disposizioni che vi ritrova. Da ciò ne nasce quella varietà di sintomi che nella stessa Epizootìa maligna fanno diversamente perire le bestie, e che pur fanno stabilire il Professore curante. Su questo proposito molto appagante è l' idea che ce ne danno il Ramazzini, e Lancisi. Recano essi l' esempio dei varj effetti del morbo Celtico, per cui osservansi molti travagliati da ulceri e buboni, alcuni da lunghe febbri e da tosse, ed altri da gomme e dolori articolari. Il miasma del presente contagio sembra aprirsi la strada ad infettare gli animali sani specialmente per la bocca intaccando la lingua, e dilatandosi spesso coll' investire le glandule tonsillari, eso-

fa-

fagèe, e tarcheali prima di passare più dentro nel sangue, ed eccitarvi gli altri gravissimi disordini. Da ciò ne resulta la necessità di ripulire più volte al giorno la bocca e la lingua de' sani colla sola posca , e sale, senza miscuglio di altri rimedi troppo forti, atti solo a scorticar la lingua , e con ciò far loro perdere il mangiare, il ruminare. e a renderli sospetti di quel male che non hanno, e che forse non sono per avere

(V)

In grazia de' Contadini e di coloro che non sono in istato di sapere ove tocchisi il polso ne' Buoi, e che qualora per sorte il sapessero, sarebbero tuttavia incapaci a distinguere l' irregolarità delle pulsazioni delle arterie, e quindi a giudicare dello stato e qualità della Febbre, ho espressi nell' Istruzione altri segni che la caratterizzano meglio che quelli del foglio stampato quì pervenuto. io con ciò non penso di offendere gli esperti nella veterinaria, ma vado ben persuaso , che quand' anche la grassezza degli animali in tempo di salute potesse loro nascondere la pulsazion delle arterie, pure chiaramente la distinguerebbero nel tempo della febbre , in cui essa si rende sensibilissima, specialmente nelle arterie temporali , e nelle ascellari de' Buoi. Dall' Emastatica di Hales Esp. IV. avranno appreso che le pulsazioni delle arterie del Bue po-

poco differiscono da quelle del cavallo; e che similmente sono esse più frequenti ne' giovani, meno ne' vecchi, e che nel bue sano pulsano circa 38. volte per minuto. Coloro che mancano di queste essenziali notizie simili sono a que' naviganti, i quali nel vasto oceano perduto hanno l' ago magnetico: fortunati chiamare si possono se afferrano un qualche porto.

(VI.)

Lasciato il male a se stesso, più grave e ribelle diviene, nè spesse volte i più efficaci e appropriati rimedj sono valevoli a superarlo, verificandosi quì ciò che d' una specie di tormentosa malattia cantò il Poeta Nasone;

Principiis obsta, sero medicina paratur
Cum mala per longas invaluere moras.

Non è però che un qualche rarissimo caso non possa anche quì essere eccezione di regola, ma non sarà egli mai esemplare degno di copia; come non lo è certamente quello che ora riferisco per la sua particolarità, la quale non riuscirà forse discara ad intendersi dal Leggitore. Nella Mem. sulle Epidemie Bovine del Sig. F. R. Berg scudiere, la quale riportò il premio di una medaglia d' oro dal Sig. Duca di Charost, si legge, che nel Settembre 1770. essendo attaccati di male epidemico i Buoi di un Cantone della Fiandra Au-

stria-

striaca presso Bruges ricco di 25693. capi di queste Bestie, si esibì dalla Provincia di somministrare a proprie spese Veterinarj e rimedj. Chi mai potrebbe pensarlo? Tale fu la fiducia che i proprietarj del bestiame ebbero nella perizia di que' maestri, che la generosa esibita francamente ricusarono; temendo di ricevere maggior danno dai sussidi veterinari, che dal lasciare le loro bestie totalmente abbandonate alle forze della natura, ne s' ingannarono. Di 1063. bestie infette, quasi la metà trionfarono della morte colle sole forze della provvida natura. Questo avvenimento eccitò in molti grande maraviglia e somma curiosità di verificare collo sperimento, se veramente il regolato governo degli animali, o la totale astinenza dai rimedi ne fosse stata la cagione. Fu fatto pertanto l' esibita ai proprietari di far medicar loro altro bestiame infetto, colla promessa di pagare tutte quelle bestie che l' arte non avesse potuto salvare, e fu accettato il progetto. Quindi da una parte si scelsero sedici stalle che contenevano 154. bestie infette da curarsi dai professori, i quali co' loro scelti farmaci vi furono tosto spediti. Per l' altra parte si contrassegnarono tre stalle in cui erano 53. bestie dallo stesso morbo attaccate, le quali furono interamente alla sola natura abbandonate. Il dì 24. dello stesso mese si cominciò con tutto l' impegno dagl' intrepidi Professori ad esperimentare la valentigia della lor arte e de' loro medicamen-

ti,

ti, e si terminò il dì 20. Gennaio 1771. Il risultato fu che delle 150 bestie medicate ne morirono 83.; e dell' altre 53. non medicate ne morirono 21., cosicchè la perdita del dipartimento veterinario fu maggiore della metà, e nell' altro delle abbandonate alla natura ne perirono due quinti soltanto. Quindi l' Autore della mem. ne tira la conseguenza, che non bisogna fidarsi di verun rimedio, se non quando se ne trovi uno che abbia prodotto l' effetto contrario a quello della citata sperienza.

(VII.)

Quando trovasi una bestia ammalata egli è indispensabile di porre ogni studio per rilevare il vero carattere del male. Tale schiarimento comunicato al pubblico dalla umanità di coloro che attualmente sono occupati nel vincere la fatale forza della corrente epidemia, sarebbe stato desiderabile perchè utilissimo, ed avrebbe certamente riscosso l' universale aggradimento. A due classi riduconsi queste contagiose malattie dal celebre Barberet nella sua Mem. „ sur le maladies epidemiques des Bestiaux pag. 38. „ perchè dopo d' aver egli considerate le varie parti degli animali che ne sono periti conchiude: „ Puisque l' on a constamment observé par l' ouverture des cadavres, que toute les maladies epidemiques des bestiaux etoient ou putri-

tri-

trides ou inflammatoires, on voit de quelle façon on doit se conduire dans la curation de ces maladies. „

Infatti egli è questo il punto essenziale a ben distinguersi, ed il filo d' Arianna per guidarsi fuori da questo labirinto, onde non prendere sbagli mortiferi nelle indicazioni curative. Ma poichè le malattie infiammatorie talvolta sono complicate, e in esse la costituzione del sangue degenera in putrida, maligna, pestilenziale, cancerosa, per cui i varj gradi di corruttela varj sintomi danno, così sembra che l' epidemie di tale natura ad una terza classe annoverare si possano. In vista dei deboli lumi riccvuti non sarei molto lontano dal sospettare, che anche questa, che ora strazia le bestie della Marca d' Ancona, fosse di cotale specie, come lo sono state altre, sebbene con sintomi diversi, e specialmente I. la Squinanzia gangrenosa, la quale in Francia, ed in Olanda fece perire un gran numero di animali cornigeri negli anni 1769., 1770., 1771., 1772., e la quale attaccò poscia nel 1777. i cavalli di Turino, come si ha dal celebre Professore di Chirurgia Sig. Gio. Brugnone (della Squinanz. gangrenosa &c.) che in quella Capitale luminosamente occupa la Cattedra di Veterinaria. II. Il Vaiuolo degli antichi pastori del Lazio detto *pustula*, e da Columella *ignis sacer*, il quale in varj tempi attaccò gli animali di diversa specie. Abbiamo la Storia di una terri-

ribile strage fatta da questo male nella Costituzione Epidemica di Modena del 1690. descritta dal Ramazzini. Il vajuolo dopo di avere in quell' anno attaccato la gente di campagna, passò nel successivo 1691. ad infestare anche gli altri animali; ma specialmente infierì nelle pecore a segno, che il lodato Autore dice „ ita ut ovillus grex pene deletus fuerit. „ Infierì simile malattia in questi placidi viventi nella Francia gli anni 1746., 1754., 1761., e 1762.. Nello stesso anno parimenti fece grande ruina nel Beauvais. A M. Borel, che da suo pari la descrisse, accadde un fatto particolarissimo. Non poteva egli vincere l' ostinazione di quei zotici villani nel far loro medicare le pecore, perchè erano invincibilmente persuasi essere tal malattia incurabile; mercechè per tale fu sempre riconosciuta da' loro antenati, i quali non avevano mai procurato di medicarla, come per l' antica tradizione si era costumato fino a quel tempo. Nell' Epidemie della prima classe, o sia putride contagiose e maligne sarà d' uopo proscrivere i salassi e i purganti come istrumenti di morte. Per essi retrocedono quelle eruzioni esantematiche, colle quali la medicatrice natura espelle al di fuori la materia morbosa; per essi le forze si abbattono, la malignità si acuisce, e le infelici bestie in breve tempo soccombono vittime troppo costose di controindicati rimedj. Il sistema nervoso all' opposto dalla forza della malignità in-

invaso, infiacchito, abbattuto, abbisogna di essere ravvivato, sostenuto, difeso con iscelti adattati presidj, pe' quali l' energia, il vigor della vita ad urti cotanto formidabili non pieghi, non ceda. Dovrassi perciò ricorrere all' uso de' corroboranti meno calidi, come dal lodato Goelike furono vantaggiosamente adoperati, e specialmente agli antisettici, de' quali si parlerà a suo luogo.

Ella è cosa indispensabile la totale separazione e allontanamento delle bestie sane dalle infette, come pure lo è l' impedire a' bifolchi che assiston le inferme di approssimarsi mai alle sane. Il miasma contagioso incorporato col vapore animalizzato che spira per la bocca, per le narici, e per i pori dell' ambito di tutto il corpo delle infette, e che forma attorno di esse un' indeterminata atmosfera, si attacca, s' insinua, si annida negli abiti specialmente di lana de' bifolchi, e per illimitato lunghissimo tempo vi si conserva, e mantiene colla sua comunicabile attività: similissimo per tal riguardo al muschio, il quale col suo potentissimo, e penetrantissimo odore attaccasi non solo a que' corpi che tocca o ch' entrano nella sua atmosfera, ma eziandio a quelli tutti che ad essi si uniscono o si avvicinano. Questa sensibile parità potrà forse persuadere que' Contadini, i quali reputano legge tirannica il divieto di approssimarsi alle loro bestie.

Per le bestie sane che si sono separate, ab-

biasi

biasi gran cura di governarle spesso, sia per levare il miasma contagioso aderente al pelo comunicatogli dalle loro compagne infette, affinchè egli non abbia campo di penetrar nella cute; sia per rendere più abbondante, e più facile la loro traspirazione. Si tengano a regolato vivere co' soliti alimenti, e nella loro bevanda ordinaria ci si ponga un poco di farina d'orzo, giacchè la semola non si scioglie nell'acqua, come con poco misurata espressione è stato scritto nella Memoria sull' Epizootia regnante. In quest' acqua fatta bianca scioglierassi piuttosto un pò di nitro, oppure le si potrà dare vantaggiosamente una grata acidità con poca quantità d'aceto, acciocchè non si ricusi dagli animali bovini. Non v'è chi ignori la delicatezza di queste bestie nel bere, schifandosi perfino dell'acqua stessa, di cui una qualche porzione sia stata preventivamente bevuta da' Cavalli. Ridicolo quindi sarebbe il pretendere, che spontaneamente bevessero l'acqua in cui fosse sciolta la Canfora. Questo corpo resinoso non è punto solvibile nell'acqua, e bisogna prima saturarne lo spirito di vino, o l'aceto per unire all'acqua un sì eccellente antisettico; cosicchè in questi casi converrà darlo loro per bocca col solito strumento. Sarà altresì necessario di mantenere ben ripulite e monde le stalle dal fimo, e di rinnovare in esse più volte il giorno l'aria aprendone le Porte e le finestre più o meno, secondo la qualità della

giornata, e nel tempo che le bestie saranno fuori. Prima che vi ritornino sarà vantaggioso il profumarle a porte chiuse collo zolfo, il quale tramanda aliti acidi atti ad attutare il veleno epidemico, e colla parte sua oleosa e balsamica può anche giovare al petto, invece di servirsi di ginepri, pini, aglio, ed altre cose calorose e volatili, le quali offendono il capo, e rendono in certo modo il venefico miasma più attivo, e proprio a passare per la via della respirazione nelle varie aperture della testa, e a' nervi.

(IX)

Si è posto per un buon profilattico rimedio il sale, il quale comechè atto a difendere dalla corruzione gli umori, e ad attenuarli e dividerli se sono troppo tenaci e glutinosi, è altresì proprio a dar tono alle fibre infievolite e spossate. Ci disgusta però la notizia, che abbiamo della grossolana testardaggine de' nostri contadini, i quali non vollero approfittare di questo benefico preservativo di picciola spesa, il quale fuori anche di queste calamitose circostanze, si è un mezzo eccellente per mantenere le bestie più sane, più pingui, e di carne di più squisito sapore a mangiarsi. Goelik (De Lue Contag. bovil. 1730.) riferisce che per lo spazio di 40. e più anni consecutivi nella Stiria, nella Carniola, e nella Carintia, ad onta della crudele stra-

ge degli animali, che l' Epidemia faceva per l' Europa, non poterono in tai luoghi penetrare giammai le contagiose malattìe: attribuendosi appunto questa fortuna all' uso frequente che colà si facea di questo rimedio a solo oggetto di mantenere i bestiami in buona salute. Viene ciò avvalorato da Mr. J. P. de Limbourg. (Diss. sur la Contag. des Bêtes a cornes &c.) il quale racconta che 22. bestie, le quali vi erano preventivamente assuefatte, trasportate dall' Ungheria in Olanda attraverso de' luoghi infetti dalle Epidemie, che vi regnavano, ed alloggiate fra via in istalle infette, ciò non ostante si conservarono illese dal morbo contagioso. Si può anche vedere una bella Memoria letta alla Soc. Lett. di Bruselles da Mr. Needham. Converrebbe pertanto che i Parrochi, i quali dai Contadini sono reputati onniscii, impegnassero il loro credito nel persuaderli con un familiarissimo esempio a far uso del sale per le loro bestie. Dovrebbero dunque lor dimostrare, che ove il miasma epidemico ritrova più o meno di disposizione ne' corpi per riceverlo, vi produce più o meno di danno, per essere un proteo, il quale sotto diversi aspetti esercita la maligna sua forza distruttiva della natura; nella stessa guisa che una scintilla di fuoco, la quale se cade sopra combustibili materie n' eccita l' incendio; e all' opposto inerta si rende se sopra ferro, marmo, o legno bagnato si scaglia: cosicchè nella stessa guisa inet-

inerti si rendono gli effluvj epidemici a contaminare i buoi premuniti col sale, come lo comprovano le addotte sperienze.

(X)

I buoni effetti del tartaro o del suo cremore nelle malattìe del Bestiame, specialmente putride, infiammatorie e pestilenziali accompagnate da calore, sete, ed ardori di viscere sono tali che gli danno la preferenza sullo stesso nitro. Sarà però necessario di farlo qualche poco bollire nella decozione di orzo o di liquirizia, o simili, perchè non si scioglie a freddo. Raccomandasi pertanto a' Maniscalchi l' uso di questo rimedio ove gli umori tendono alla putrescenza. Se io condanno i purganti, non è per questo che io disapprovi un qualche leggero evacuante, o vogliam dire minorativo, affine di sbarazzare gentilmente le prime vie dalle materie, senza angustiar la natura finch' ella in sufficienti forze ritrovasi, e di ripulire le boccucce de' vasi escretorj, di cui copiosamente n' è asperso il tubo intestinale per ottenere il più sollecito salubre esito delle parti eterogenee de' fluidi. Conviene però che il Manescalco prudentemente si regoli; e col Sig. Bourgelat dirò „ che bisogna si determini, dopo d' avere considerato i differenti caratteri del male, e la diversità de' progressi e de' loro effetti nelle cure che intraprende; non essendovi alcuna

na

na legge immutabile: e che perciò è forza, che il più gran pratico sia d'ordinario molto poco avanzato nella propria arte, tosto ch'egli è privo del vantaggio superiore che porge una sana teorica.,, E perch'egli possa e sappia nel caso presente capacemente rilevare e individuare i segni caratteristici della qualità del male nelle bestie inferte ch'è per curare, e discernere se la putredine sia primitiva o pure conseguenza ed effetto di gagliarda infiammazione. sarebbe necessario che prima di esporsi a curarle ne ricevesse gli opportuni ammaestramenti da persona capace. Reso per tale modo abile a distinguere queste due specie del male, saprà usare a tempo le bevande acidule e nitrose nella prima, ed impiegare i rimedj antiputridi nella seconda.

Io reputo assai proficuo il boccone con nitro, canfora e camomilla da me nell' Istruzione proposto, o pure quella di china china polverizzata mezz' oncia, sale ammoniaco e canfora due ottave per sorta, incorporandosi il tutto con ossimele semplice per farne un boccone, il quale si volgerà in polvere di camomilla per darsi alla Bestia una o due volte al giorno, a norma del grado del male. Questo egli è certamente uno de' migliori antisettici che io conosca. Non v' è chi ignori l' efficacia della china; e quanto la Camomilla resista alla putrescenza, gli esperimenti di Pringle e la pratica giornaliera abbastanza il dimostrano: oltre a ciò, risve-

glia

glia essa l' appetito ne' Cavalli e ne' Buoi, ne' quali ultimi specialmente contribuisce a far riassumere la tralasciata rogumazione; e senza recar troppo calore risveglia le illanguidite funzioni vitali. Dietro al boccone si farà prendere un pajo di libbre di decozione d' orzo, oppure di camomilla con un' oncia di nitro e un poco di mele. I cristieri colla decozione di questa pianta antisettica non si dovran risparmiare, e si potrà loro aggiungere un poco d' aceto e di mele.

E ritornardo alla divisione del lodato Mr. Barberet, dirò che l' Epizootìe della seconda classe, ossiano inflammatorie, tanto più sono veementi e pericolose, quanto è maggiore la robustezza, gioventù e pinguedine degli animali attaccati. In tal caso sarebbe il massimo degli errori l' indugiare un momento ad aprire la vena jugulare; laddove se la necessità il richieda, e il vigor della Bestia il comporti, dovrassi nello stesso primo giorno soltanto intrepidamente ripetere. Sarebbe questa senza dubbio mortale se fosse impiegata dopo, mercecchè la precipiterebbe più presto in una somma debolezza, la quale pur troppo in queste malattie immantinente vi sopraggiunge. Utili saranno i cristieri con decozione di malva, portulaca e parietaria q. b., a ciascuno de' quali si aggiunga onc. 6. di mele ed una di nitro: o pure si faranno con tre parti di decoz. d' orzo, una di camomilla, tre onc. di mele e due di aceto. La

be-

bevanda ordinaria sarà l' acqua bianca nitrata, o acidulata collo spirito di vetriuolo o di zolfo, o pure con aceto forte. Noto è abbastanza quanto quest' acido vegetabile diluto coll' acqua, che con forastiero ricevuto vocabolo Posca si appella, atto sia a calmare la sete: come all' avanzamento delle putride malattie resista; come sia proprio a temperare l' effervescenza del sangue nelle inflammatorie e quale possieda mirabile virtù di correggere e purgare la mala qualità dell' aria dalle putride esalazioni alterata e corrotta. Guidato da questi stessi sanissimi e ragionevolissimi principj il cel. Abramo Ens (Disquisit. Anat. Patholog. de Morbo Boum 1740.) siccome assaissimo raccomanda l' idromele acetoso, l' acqua nitrata, o saturata di Cremor di tartaro; le lattate fatte co' 4. semi freddi maggiori; l' aceto di ruta e di girasole, i setoni, i lavativi mucilagginosi ripetuti tre o quattro volte al dì; poche bestie inferme nelle stesse stalle; la purificazione dell' aria delle medesime; così biasima e condanna tutt' i rimedj che han per base sostanze aromatiche: nel che ha favorevoli i suffragj de' medici più dotti, e più nella buona pratica versati; e solo permette secondo la necessità qualche leggero purgante composto di fol. di sena e cremor di tartaro infusi in decoz. di altèa.

Ella è cosa essenziale in tutte le malattie contagiose il non perder tempo ad ajutar la natura finch' ella è in forze, col procurar de-

degli spurghi all' esterno per mezzo di artificiali emissarj. I cauterj, le punte infocate, o il setone alla giogaja, ne sono i mezzi per aprirli. E la Natura, cui basta sapere osservare, interrogare ed intendere, non ci manifesta forse abbastanza chiaro il suo bisogno di espellere per la cute la materia morbosa? Lunga e dolorosa di troppo è la serie dell' Epidemie, nelle quali col possibile sforzo ha ella tentato ora con pustole, ora con ulcere, or con tubercoli ed antraci di cacciar fuori il mortalissimo nemico, che internamente cercava di opprimerla.

Comparvero in Prussia alle bestie infette del 1766. i buboni, dall' esito de' quali dipendea specialmente la guarigione; e si manifestarono pure nelle precedenti che infestaron la Francia nel 1763; e che nel susseguente attaccarono il Bellunese, ove morì moltissimo bestiame, come il dotto Sig. Dott. Odoardi racconta: e siccome egli soggiugne una singolarità, la quale noi crediamo importantissima a sapersi da' nostri Contadini ancora perchè ne possano vivere avvertiti e guardinghi, così ci facciam debito di qui riportarla. Dic' egli pertanto che nella Pieve di Castiglione si videro attaccati da' carboncelli ed antraci non solo que' Contadini che mangiarono delle carni de' buoi infetti, ma quelli pure che gli scorticarono, e che quelle carni da un luogo all' altro trasportarono. A ciò si arroge, che il lod. Bourgelat (l. c.) che

ci

ci fa sapere essere morti di carboni tre de' suoi allievi per aver trascurate le necessarie precauzioni nel servigio degli animali malati.

Avvegnachè però le osservazioni e le testimonianze degli Autori quì sopra recate sembrar debbano a chicchessia di sommo peso ed autorità per escludere ogni dubitazione sulla facile comunicazion del contagio dalle bestie all'uomo, cosicchè potesse parere soverchieria il comprovarla ulteriormente, tuttavolta con piacer grande mi presto all'autorità di Barberet, che insieme col Bourgelat vedo adottato per maestro e per iscorta dai due Fisici autori della mentovata Mem. sulla Epizootia regnante. Egli dunque (l. c. p. 23.) la discorre così „ on observé que des hommes, qui n' avoient aucun vestige de charbon ni aucune égratignure á la main, avoient étés attaqués d' un veritable anthrax en ouvrant des Bœufs d' une maladié contajeuse; j' ai vù psesque tous les Bouviers preposés á la garde des bestiaux parmi les quels régnoit la mortalité, tomber dans des fievres malignes accompagnées de gangrene, „ Ora con quale coraggio si armano essi contro l' Aut. Anonimo di un altra Mem. che in questo punto mi è capitata alle mani, e che ragionevolmente sostiene in una nota la sana dottrina de' loro maestri? Son eglino forse esercitati in una ben lunga serie di Epidemie bovine, le quali faccian conoscere apertamente il contrario, e nelle quali non mai siansi in-

con-

contrati, nè Sagard, nè Plenciz, nè Odoardi, nè i loro vantati Maestri Bourgelat, e Barberet? Hanno essi un bel dire Bourgelat, e Barberet sono i nostri maestri, mentre col fatto mostrano o di non averli letti, o di averli abbandonati, o al certo di abusare del loro credito e della loro autorità. Poi dove mai dice Barberet che l' epidemia la più terribile negli animali è il vajuolo? Potevasi impunemente da essi non entrare a discutere la questione, quale epidemia negli animali la più terribile, e per conseguenza non far dire al loro maestro Barberet ciò che non ha mai sognato, cioè ch' ella sia il vaiuolo. Questo rispettabile Autore (l. c. p. 49) dice: le elaveau, ou petite verole est la maladie la plus dangereuse qui APRES LA PESTE, puisse infecter un troupeau. Nous ne la distinguerons pas, comme Mr. Hastfer &c. Quì a buon conto Barberet non parla che delle gregge pecorine, e ciò non ostante pone il vajuolo dopo la peste: malattia fuor di dubbio epidemica, e contagiosa. E che parli sol delle pecore convincentemente il comprova il suo non convenire nella distinzione dell' Hastfer, mentre questo dotto Svedese nella sua Opera, la quale fu tradotta in francese nel 1756. col titolo „ Instruction sur la maniere d' élever & de perfectionner les bêtes a laine si esprime: la petite verole ou clavelée est, APRES LA PESTE la maladie la plus dangereuse; il y en a trois éspeces &c. „ Ma per tron-

troncare del tutto la quistione coll' autorità del loro maestro Barberet, basterà riportare ciò ch' ei dice indubitatamente degli Armenti bovini alle pagg. 13. e 14. „ On a vû en 1750. & dans les années suivantes jusqu' en 1750, presque toutes les bêtes à cornes mourir non-seulement en France, mais encore dans toute l' Europe, d' une fiévre putride, maligne, inflammatoire, semblable à celle qui, en 1711, regna en Allemagne, en Italie, que nous avons dit y avoir été aportée de Hongrie, & qui fut qualifiée de dyssenterie maligne. C' est de toutes les maladies qui ont attaqué le bétail en differens tems, la plus dangereuse, la plus compliquée, & la plus difficile à guerir. „ Ma ciò sia detto soltanto per difesa dell' onore di questi due illustri Francesi. „

(XI)

Io ho prescritto il laccio alla giogaja colla rad. di Elleboro nero semplicemente, perchè basta ad eccitarvi in 24. ore un artificiale tumore idoneo ad attirare all' estremo gli umori maligni, facili a gettarsi per metastasi su' visceri essenziali alla vita. Ella è cosa consolante allorchè con questo mezzo se ne promove la desiderata revulsione; perchè hassi allora fondamento a sperare che il pestifero miasma già per sua indole tendente a portarsi alla cute, ajutato dalla natura stessa non ancora oppressa del tutto, vi si determini, e

per

per l'azione de' digestivi si purghi e si elimini. Che se all'opposto nè il sollecitato tumor vi si alza, nè vi si manifesta che poco o nulla, tristo indizio si avrà della natura già oppressa e vicina a soccombere pel rapidissimo progresso del male e della morte. Tratto al certo di singolar provvidenza, che in un rimedio di somma facilità, e frivolissima spesa consista colla maggiore metafisica certezza la preservazione di queste bestie tanto benemerite del genere umano, o per precauzione si adoperi o come di prima indicazione all' apparire del male Pure la forza invincibile del pregiudizio nella pregiudicatissima razza de' Villani difficilissima ne rende l' esecuzione. Non dissimili da' nostri eran pure quelli del Padovano, de' quali il P. Borromeo nella sua Relazione dell' Epidemia del 1711. che indirizzò a Monsig. Lancisi, dice: „ Molti Contadini non volevano acconsentire che si praticasse il setaccio per le seguenti ragioni. Consideravano, che se anche l' operazione barbara, com' essi la chiamavano, conseguisse l' effetto che si desiderava, ad ogni modo la natura tardava molto tempo a rifare la carne, e sarebbe stato di necessità tenere il bue inutile dentro la stalla due mesi in circa; inoltre il bue, a cagione di tal rimedio, perde la sua bellezza, mentre si raccorciano alquanto le fibre, e i filamenti nervosi; e di questa bellezza ne fanno gran conto non so se per l'amore particolare che questa razza di gente
por-

porta a' buoi, o per interesse che tiene ne' cambj e nelle vendite delli medesimi. Di più i boattieri più vecchj aveano questa opinione, che il bue guarito dalla ferita del setaccio non possa più esercitare perfettamente tutta la sua forza nel faticare sotto il giogo. „ Tocca ai proprietarj del bestiame di levare tal pregiudizio a' Contadini, facendo loro riflettere se sia meglio che il bue viva segnato o ben presto se ne muoja con tutte le sue bellezze; giacchè conviene pure ripeterlo, questo è l' unico rimedio che abbia riportato vittoria in tutte le pestilenze. L' ill. Clerc (l. c. pag. 39.) ne lo attesta dicendo: „ Comme l'espérience de tous les siecles a prouvé invinciblement, que dans toutes les maladies contagieuses les incisions & les cautéres sont les remedes les plus efficaces de tous, j'en recommande ici expressement l' usage; „ e lo ripete pure alla pag. 47. „ Puisque l' espérience nous a prouvé que ces cautéres faits a tems guérissent les animaux malades, que n'a-t' on pas lieu d' en attendre en s'en servant comme d' un préservatif? „ Quanto però lodo ed approvo la rad. di Elleboro nero, nè disconvengo sullo aspergerla con poca polvere di cantarelle; altrettanto starei lontano dal porre nel setone quell' unguento assai carico di sollimaco corrosivo, che con molta mia sorpresa trovo prescritto nella cit. Memoria sull' Epid. Regnante. Confesso ingenuamente di avere in varie occasioni osservato produr-

si

si da esso un' infiammazione, la quale anzichè suppurare, passa in sollecito indurimento e mortificazion della parte. Nel qual caso non vedo come se ne possa sperare l' estrazione della materia morbosa; senza poi entrare a discutere quali effetti produr potessero le corrosive sue molecole nel sistema nervoso di corpi investiti da un miasma maligno e deleterio.

(XII)

Stiasi lontano per quanto è possibile di somministrare alimenti solidi alle bestie malate, benchè dimostrassero di appetirli. La sola farina d' orzo bollita nell' acqua dev' essere il lor nudrimento, e ricusandola si darà loro per bocca col solito strumento; nè disconverrà parimenti il pane grattato bollito nell' acqua cosicchè resti scorrevole, affine di mantenerle in vita; regolandone la quantità con buon senno. E potrassi similmente usare anche la farina di grano, specialmente nella sopravvenienza della diarrea, potendosi in tal caso aggiungervi sugo di pomi granati acidi, e cose simili, avendo sempre in vista, che questi animali si cibano di puri vegetabili, e che i brodi ed i grassumi, come si è detto nell' Istruzione, sono cose aliene ai loro stomachi, e le quali non possono se non se aumentare la putrescenza degli umori. Per convincere gli ostinati nella mala pratica di

som-

somministrare agl' infermi tali improprj alimenti, stimo utile di quì rapportare un' annotazione del cel. Alessandro Pascoli fatta all' Istruzione ch' egli distese per comando della Sacra Consulta sull' infezione de' buoi succeduta l' anno 1736. , I maniscalchi essendo per lo più in teorica del tutto indotti, usano in pratica a tal fine certe operazioni, le quali ancorchè sieno in apparenza presso il volgo plausibili, sono ad ogni modo praticate fuor di ragione. Ne propongo un' esempio in ordine al vitto. Costoro alle volte a ristorare v. g. un Cavallo smunto, e illanguidito per la diuturnità di qualche sua pertinace indisposizione gli danno a bere quantità di brodo sostanzioso di carne. Vi stemperano in esso de' gialli di uova, vi disfanno altresì delle confezioni, le quali si usano ne' corpi umani, e cose simili. Mi figuro che una tal sorta di ristoro operi ne' Cavalli il medesimo, che il fieno opererebbe negli Uomini, quando fossero obbligati a cibarsene in refocillamento delle forze loro abbattute. E non si avveggono del divario, che corre tra viscere e viscere, tra fermenti e fermenti, e che quel cibo, il quale in uno stomaco assuefatto e proprio a digerirlo è confacevole e si converte in buon nudrimento, può all' incontro alterarsi, corrompersi, e convertirsi anche in veleno in un altro, dove incontra costruttura diversa, e imbeve sughi inetti ad attuarlo e concuocerlo? Quindi è che i più discreti si vagliono

in

in casi simili piuttosto della farina o di castagne o di ceci o di altri legumi allungata o cotta e disfatta in acqua comune, de quali alimenti il bestiame di ordinario è goloso: indizio evidente, che ben si confanno alla loro natura. „

Per la stessa ragione convien prescrivere que' rimedj interni, dov' entrano cose assai calide, e specialmente quel mostro farmaceutico di Andromaco chiamato Triaca, e simili altri medicamenti, cui i volgari medici danno il nome di Alessifarmaci; perciocchè in tutte le malattie infiammatorie e perniciose col loro calore e attività le accrescono e le peggiorano; come la sperienza lo dimostra tutto giorno, e chiaramente anche osservossi nell' Epidemia del Padovano per relazione del più volte cit. dottiss. P. Borromeo; il quale scrisse che „ tali rimedj accendevano un gran fuoco, acuivano più fortemente i sali, e cagionavano una febbre più gagliarda. „

(XIII)

Tutto il mondo sa che valente antisettico sia la China: egli è perciò superfluo che io mi estenda a raccomandarla in questi casi di Epizootìa di putrido genio, come sembra essere la presente che infesta la Marca di Ancona, e per cui si è proposta nella nostra Istruzione. Il costo per vero dire gravissimo di sì efficace e quasi divino rimedio, cui dee

la

la vita gran parte del genere umano, e per la cui innegabil virtù conservar si potrebbe nella urgenza della minacciata calamità la più necessaria specie di animali, si è l' unica eccezione che appor gli si possa, e il più forte motivo di remora nell' apprestarlo. Nè troppo bene s' intende come tal capo, che a scelta comprasi a otto o dieci paoli al più la libbra, debba rivendersi circa a ventiquattro: tanto più che trattasi di bestie di grande corporatura, di male violento, acuto, estesissimo, e per conseguenza di molte e grosse dosi. Ma se gli spacciatori non contenti di un lucro discreto, che pel molto esito verrebbe sempre ad essere considerabile e vistoso, non si vestissero di sentimenti di umanità e di discretezza in sì funesta universale sciagura (ci giova però sperare, o almeno desiderare che ne sarebbero tocchi), le voci del pubblico danno alzate fino alla maestà del Trono richiamerebbero senza meno la Sovrana Autorità alle più giuste, più vantaggiose, e più benefiche risoluzioni.

(XIV.)

In un' Epidemia tanto estesa, com' è la presente, e sulla quale più e più fogli sonosi in varie parti pubblicati, riesce per verità molto strano, che se ne debbano ancora desiderare le più esatte sezioni Anatomiche. E se da' rimedj finora in più luoghi adoperati

 non

non, se n' è, per quanto viene scritto, ottenuto per anco tutto quel vantaggio che se ne prometteva, il pubblicarne le aperture de' cadaveri fatte da mani perite non sarebbe egli stato un mettere, per così dire, a contribuzione o profitto le cognizioni di tutt' i veri intendenti comunque lontani? Non parlo io già pel Cancro Volante, la cui cognizione e medicatura è antica, e trivialissima: ma bensì per un male che or quì non si ferma; anzi progredisce e si trasforma oltremodo e a segno di eccedere la sfera delle cognizioni de' mediocri Veterinarj. Mentre però queste annotazioni si vanno imprimendo, mi viene alle mani una Memoria dell' Epizootìa Bovina 1786 impressa in Loreto, in cui alla pag. 7. si da la Sezione di un solo Bue, a bella posta ammazzato già presso a morte. S' ella avesse migliori caratteri di verità e di esattezza, io ben volentieri l' avrei quì riportata; ma lo credo inutile, veggendo che i due Professori contro il fatto anatomico costante e invariabile vi hanno rinvenuto il timo, il quale è una glandola considerabilissima nel feto, e che col crescere dell' età va sempre scemando, tantochè negli adulti non se ne riconoscono le vestigia, che hanno confusi i ventricoli di quest' animale e le rispettive loro funzioni, e in conseguenza di tale confusione e stortezza d' idee gli prescrivono l' emetico, come se quel naturale rigurgito che necessario è per la ruminazione, fosse da

con-

considerarsi la cosa stessa, che quella preternaturale contrazione del ventricolo che da' Medici viene intesa sotto il vocabolo di vomito. E in ciò fanno non piccol' onta a Mr. Buffon e a' Continuatori di Geoffroy, affibbiando loro colla maggiore franchezza cotale falsità: non avendo mai que' cel bri Naturalisti avanzato simile assurdo, nè creduto di poter far vomitare i Buoi. In grazia però di quell' insopportabil fetore ch' essi espongono, io perdono loro tutt' i travedimenti e le contraddizioni, e mi astengo dal ventilare cotale Memoria, la quale o non merita alcun esame, o lo meriterebbe grandissimo. Deluso pertanto dalla cit. Memoria, io soggiungerò quì quel poco che ho potuto rilevare da due paragrafi di private lettere comunicatimi dagli amici, per soddisfare più pienamente che per me si potesse alla pubblica ragionevole curiosità, e per cospirare insieme al maggiore universale vantaggio; giacchè tali osservazioni da' veri Professori esaminate e meditate guidano alla cognizione sicura della sede e degli effetti del male, e conseguentemente all' invenzione degl' indicati presidj.

SEZIONI ANATOMICHE FATTE NELLA LEGAZIONE DI URBINO.

Alcuni Buoi avevano i lobi superiori del polmone interamente suppurati, e pieni di fetidissima materia marciosa. Gli altri due

lo-

lobi inferiori estremamente infiammati, ed il cuore straordinariamente aumentato in molti. Il cervello sanissimo, e li visceri del basso ventre nello stato naturale. Altri con tutti e due i polmoni infiammati insieme al cuore. Qualch' altro sospetto, che ancora non dava segno di malattia, giacchè mangiava, beveva, teneva il capo alto, ruminava, fu rinvenuto avere le parti del petto contenute e continenti in una perfetta siderazione, umide, molli, puzzolenti, e di uno scuro nero. Quelli ammalati avevano una fortissima febbre, gli occhi arrossiti, la respirazione difficilissima; gemevano dalla bocca e narici flemma corrotta e fetente; la malattia non oltrepassava il quinto o il sesto giorno in cui, muojono. Nelle aperture non v' è segno di pustole nè nella lingua, nè nell' esofago, nè nelli visceri del petto, del basso ventre, o altro luogo, in cui pure dovrebbe rimanervi qualche vestigio.

SEZIONE DI DUE VACCINE IN VICINANZA DI SINIGAGLIA.

Nelle aperture di questi cadaveri fu ritrovato infiammato il polmone, l' esofago, ed il fegato nella parte superiore, e la vescica del fiele di molta grandezza e pienezza di bile, ma di colore assai tendente al nero. *Morirono* chi in tre, chi in cinque giorni.

A queste corrispondono le varie *Sezioni* che ne'

ne' Buoi del Pesarese fatte furono nell' Epid. del 1738., per le quali que' Maniscalchi vi trovarono le cistifellee soverchiamente ripiene di bile nera, laddove nello stato naturale e sano ella è di un color giallo più chiaro che quella dell' uomo.

Non sempre però le aperture fatte ne' Buoi in occasione di Epidemie hanno mostrato solamente distesa e piena di bile la vescica del fiele, come nelle riferite quì sopra, ma e questi ed altri diversi vizj ne' visceri; che come oggetti degni di riflessione, e come atti a spargere di molta luce sulle circostanze presenti non si sono voluti perder di vista.

Il lod. And. Goelik trovò la vescica del fiele assai distesa da bile, in alcuni più corrotta, in altri meno: in oltre il primo e secondo ventricolo e gl' intestini sottili nerognoli, e gli altri visceri puzzolenti. Nel terzo giorno di quell' Epidemia sopravveniva alle bestie attaccate una dissenteria di materie fetidissime. In una Vacca infetta, ch' ei fece uccidere, vide sgorgarne sangue nerognolo, l' addome era inondato da serosità giallastra, i visceri non aveano notabile alterazione, fuorchè la vescica del fiele di volume tre o quattro volte maggiore del naturale ridondante di verde fetida bile: gl' intestini sottili ricoperti di questa bile e non poco infiammati; la lingua sparsa di pustule ripiene di fetido icore. Le sanguigne, i purganti furono mortali.

Buchard Mauchard (De Lue Vaccar. Tubingen-

gensi 1745.) vide nelle Vaccine morte di quell' Epidem. la vescica del fiele distesa e riempiuta di bile, e di più il terzo ventricolo infiammato. L' Autore considerò tale Epidemia qual febbre continua acuta, e qual malattia maligna contagiosa infiammatoria accompagnata o da dissenteria o da peripneumonìa. I salassi furono funesti egualmente che la Triaca e gli oppiati. I setoni recarono qualche vantaggio.

Nello stess' anno Mr. de Sauvages (Mem. sur la Malad. Epid. des Bœuf du Vivarois) rinvenne poco disordine ne' visceri, soprattutto quando la malattia non aveva durato che o tre o quattro giorni. La vescica del fiele conteneva circa il triplo della solita quantità della bile. Varj rimedj furono impiegati, ma con infelice riuscita, poichè di venti bestie malate ne morivano dicianove.

Non voglio finalmente passare sotto silenzio il trasporto che avrei avuto per l' amministrazione dell' aria fissa, se mi si fosse presentata l' occasione di far medicare sotto i miei occhi qualche bestia infetta dalla presente contagiosa putrida malattia. La sorprendente sua virtù antisettica è abbastanza conosciuta dopo le riflessioni di Mr. Macbride. Non solo io avrei usata l' aria fissa per cristere; ma avrei anche tentato di stabilire il miglior metodo di darla per bocca, stante la facilità ch' essa ha di sciogliersi agevolmente ne' fluidi, e la difficoltà di separarsene; non abban-

d-

donandoli essa per tutte le vie che scorrono. L' esempio di Mr. Hey, il quale con felicissimo avvenimento nel 1771. la fece prendere la prima volta in bevanda ad un uomo, cui i soliti rimedj non poterono vincere un attacco di ostinatissima febbre putrida, troppo bene avrebbe giustificato simile esperimento in qualche Bue a vantaggio di tutti gli altri attaccati da simile Epizotìa.

AGGIUNTE DELL' EDITORE FIORENTINO.

Avendo dovuto riprodurre questo interessante saggio del Sig. Co. Bonsi sull'Epizootia Bovina a richiesta di alcuni Proprietari Toscani, che bramosi di possederne qualche copia, non potevano ritrovarla per esser già affatto esausta l' ultima edizione che ne era comparsa, ho creduto potere essere di qualche utilità l'aggiunta delle seguenti riflessioni, nate, parte dalla lettura di questo saggio, parte dai trattenimenti che sì di recente per nostra sciagura abbiamo avuto occasione di tenere in Toscana su questo proposito.

E primieramente, poichè la mala sorte vuole che serpeggi tuttora per le nostre Provincie il pericolo di questo flagello distruggitore delle bestie bovine, come consta dalle relazioni trasmesse alla vegliante Deputazione sull' Epizootia, e come notoriamente apparisce dalla Notificazione emanata dalla suddetta Deputazione in questi ultimi giorni, e diretta a richiamare in vigore nei varj punti dello Stato i regolamenti già altre volte ordinati per prevenire e tener lontano questo gravoso flagello; non posso trattenermi dall' animare anch' io i nostri Contadini, come fa l' A. alla nota VII. perchè divengano più risoluti ad appigliarsi alle diligenze preservative, e perchè poi ricorrano con particolar fiducia

e con

e con sollecitudine ad una delle più valenti tra queste, quale si è Setone.

E quanto all' importanza di mettere in opera il metodo preservativo, e non aspettare indolentemente l' assalto della malattia ciascuna volta che si manifesti il pericolo della medesima, non sarà qui inutile il riflettere alla difficoltà che s' incontra nelle campagne per imbattersi in persona che coll' opportuna intelligenza ed attività sia capace d' intavolare, e tener dietro alla cura di una febbre nervosa in un' animale bruto, giacchè quì sarebbe indispensabile di avere ripetutamente l' occhio del medico, le di cui semplici istruzioni comunicate al manescalco, o al contadino, riesciranno forse non di rado più nocive che utili: e questo è nel caso più favorevole, nel caso cioè in cui vi sia un medico che diriga nominatamente la cura dell' epizootia. Ma vi è ancora di più: in queste epizootie, come lo avverte sagacemente anche il Sig. Conte Bonsi, l' arte medica ha avuto forse più da arrossire che da gloriarsi dei suoi successi. Ed è appunto l' ostinata indocilità di queste malattie a qualunque metodo dell' arte che ha fatto sospettare al Ch. Dott. Moscati che attesa l' enormità della massa, l' energia vitale del bue sopporti nascosto il male più lungo tempo dell' uomo; che la febbre si ecciti nel bue più difficilmente; e che in somma il male abbia getta-

te

te omai radici troppo profonde quando arriviamo ad assicurarcene.

Ecco dunque nuove ragioni per affrettarsi a far di tutto per prevenire questo sì gagliardo nemico. Tra i mezzi che abbiamo in nostra mano per fargli fronte, e respingerlo con successo dobbiamo senza dubbio far moltissimo conto del setone. E' vero che il Sig. Co. Bonsi ha parlato di questo compenso all' articolo del metodo curativo, e non in quello del preservativo, dove sarebbe stato collocato più giustamente; giacchè se merita il setone ogni fiducia praticato che sia in tempo, troppo poi sarebbe il pretendere che dovesse produrre un' effetto egualmente efficace una volta che il veleno contagioso ha preso possesso dell' animale.

Conviene pertanto far sentire ai contadini come già lo insinuò la provvida Deputazione Toscana sull' epizootia col pubblicare sotto il 19. Gennaio 1801. il *Parere preservativo sopra l' Epizootia Bovina* dei Sigg. Professori Targioni Tozzetti, Menabuoni, Visconti, e Palloni, che fino da antichissimi tempi è stata riconosciuta la pratica del setone utilissima a preservare i bestiami da tal sorta di epidemie; che questa osservazione si è confermata di giorno in giorno fino a noi; e che uno dei più gran Medici che si siano avuti nello spirato Secolo (Le Clerc) dice „ di non aver veduto perire alcuna bestia „ alla quale fosse stato fatto per tempo un

„ lac-

„ laccio, o setone. E quì cade in acconcio il riportare l'osservazione fatta da varj medici, che non sì facilmente, come all'ordinario, accade di far contrarre il veleno vaioloso per mezzo dell' inoculazione a quelli che abbiano qualche rottorio, e che talora si veggono tali soggetti risparmiati da questa malattia come spontanea. Dopo ciò è inutile che io mi estenda di più per far sentire l' importanza di questo compenso; resta solo che i contadini si scuotano dalla loro naturale indolenza, e che vincano il pregiudicato timore di deformare il loro buoi; timore che è affatto vano, poichè se l' operazione è fatta a dovere, e che non ne sia interessata che la sola pelle, non vi è da temere di nessuno di quelli inconvenienti dei quali temono i contadini al riferire di Lancisi (Nota XI.); ma conforme opportunamente è rilevato nella precitata istruzione, le ferite fatte per introdurre il setone, rimarginano senza alcuna bruttura, e non degradano nè la figura, nè il prezzo dell' animale. Ma per ottenere da questa operazione il salutare effetto di cui ella è capace, non conviene aspettare se la malattia si svilupperà, o nò nel tale e tale animale, ma conforme ho detto già sopra, se ne deve fare un' uso spontaneo. Ecco come a questo proposito si esprime il più volte lodato parere. Tali operazioni (poichè s' intende parlare ancora delle incisioni, che prestano un' effetto consimile) „ sarebbe bene

che

„ che fossero fatte a tutto il Bestiame bovi-
„ no dei Distretti, nei quali si è manifesta-
„ ta la malattia, perche così il pericolo di
„ ammalarsi sarebbe assai minore; ma se una
„ pericolosa repugnanza, o un male inteso
„ interesse non le farà adottare per i Bovi
„ sani, è cosa sommamente necessaria che si
„ facciano alla comparsa dei primi segni della
„ malattia, cioè al momento che i Bovi te-
„ nendo bassa la testa ricusano di mangiare.

Tanto ho creduto dover soggiungere sulla pratica del setone per incoraggire si i contadini, che i Padronati a non trascurare un mezzo così efficace, e così facile per conservare i loro bestiami. Passo ora a mostrar brevemente, che alcuni fenomeni che ci hanno presentati le due ultime Epizootie sofferte dalla Toscana negli anni 1796. e 1800. e 1801. mettono palesemente in chiaro che il genio di questa malattia è tutt' altro che inflammatorio, e che perciò errano assai coloro che vorrebbero porre la cacciata del sangue, ed altre cose analoghe tra gli ajuti importanti a mettersi in opera contro un tal male.

La malattia da cui nella Toscana sono state attaccate le bestie bovine nelle due precitate epoche, si è mostrata perfettamen-identica e simile a quella che ci vien descritta dal Sig., Co. Bonsi, come è facile il vedere dalle istruzioni pubblicate sopra di ciò in diversi tempi dal Governo Toscano, e che non differiscono dalla descrizione fatta-

ne-

ne dal Sig. Bonsi se non che nella maniera di esporla. La differenza poi meno aquivoca che questa crudel malattia abbia presentato nella Toscana tra l' attacco che dette al bestiame bovino nel 1796. e quello che ha dato posteriormente nel 1800. e 1801, almeno per quello che apparisce dalle relazioni trasmesse e conservate dalla R. Deputazione sopra l' epizootia, si è che nel 1796. si riscontrò nelle bestie che perirono di tal malattia un' ingorgo inflammatorio ai seni frontali, e alla base delle corna assai più frequentemente che nel 1800., e quella prima epizootia fu più mortale dell' ultima.

Tanto però nel 1796., che nel 1800. e 1801. si è trovato costantemente alterato il fegato in tutte le bestie morte di questa malattia, e il più delle volte in stato di corruzione: Ed egualmente costante è stata l' osservazione in ambedue coteste epoche che le bestie colpite da questo male nelle nostre maremme hanno mostrato in tutto l' andamento della malattia, e per il suo periodo assai più breve, di aver provato un grado maggior di forza del contagioso veleno.

Il così detto attacco inflammatorio dei seni frontali, e della base delle corna era sempre formato dall' ingorgo di un sangue o nerastro, o almeno di un rosso scuro; un rosso scuro e paonazzo si è notato egualmente nel fegato quando questo viscere era inflammato, o si son vedute delle macchie

ver-

verdastre cancrenose nella di l i sostanza quando non apparisse infiammato. Si sa che le vere infiammazioni, quelle cioè prodotte per una qualunque causa irritante da un'accresciuta vigoria del sistema, se spiegano il loro impeto in qualche parte, vi portano un sangue più vitalizzato che all' ordinario, che in conseguenza colorano la detta parte di un rosso florido, e che dove non cessi questo stato d'irritrazione, ben lontane dal far passare la parte medesima ad una pronta mortificazione, vi lavorano in ben differente maniera ciò che dai medici si dice suppurazione. Tanta diversità nell' apparenza, e nell' effetto di queste pretese infiammazioni, avvalorata dal vedere che nelle maremme, luoghi, ove a notizia di ciascuno, appena si ha idea di malattie inflammatorie, e dove anzi dominano prodigiosamente malattie di deciso stuonamento, dovrebbe fare qualche impressione sull' animo di coloro che per uno o per l' altro motivo non sono in grado di valutare a *priori* le ragioni di quelli che in tal sorta di malattie bandite vorrebbero le cacciate di sangue, e le evacuazioni; e credo possa anche servire a render più docili i non medici a quelle istruzioni, le quali conforme insinua anche il Sig. Bonsi, prescrivono in queste circostanze cura assai attiva per ravvivare le abbattute forze dell' animale.